

Globalizzazione del diritto, comportamento manageriale e corruzione

Mondialisation du droit, comportement managérial et corruption

Globalisation of law, managerial behaviour and corruption

*Emilia Ferone, Sara Petrocchia, Andrea Pitasi**

Riassunto

La globalizzazione del diritto conduce ad un processo di differenziazione funzionale della norma più marcato rispetto al passato: la norma giuridica rivela tutta la sua gelida potenza kelseniana e la sua intrinseca razionalità law & economics nel fissare standard e la norma sociale si rivela come leva ehrlichiana ribollente di costumi, passioni e valori di tipo sociale, ma anche politico. La globalizzazione del diritto porta con sé l'istanza di un diritto globale kelseniano ed isotropico ed al contempo una grande emancipazione de-regolativa dai costumi e dalle convenzioni sociali: da qui la sociologia del sistema giuridico di Luhmann che espunge l'essere umano in carne ed ossa dal sistema giuridico così come i valori, l'etica e la morale vengono considerate solo mere eruzioni di soggettività. In questo scenario, dunque, come si configura la costruzione positiva del concetto di corruzione in senso giuridico, politologico e sociologico dal caso Enron fino al più frustrato colpetto bianco descritto da Wright Mills o Crozier che, in ogni spazio d'incertezza, vede la chance di crearsi un potere che nessun ordinamento gli ha mai riconosciuto?

Résumé

La mondialisation du droit détermine une différenciation fonctionnelle de la norme plus prononcée que par le passé. La norme juridique dévoile toute son autorité kelsenienne. Si la norme sociale est introduite dans les valeurs de la vie sociale et politique, la mondialisation de la loi produit une profonde émancipation de toutes les habitudes sociales. Toutefois, cette mondialisation introduit aussi un autre aspect indiqué par Francesco Galgano : la loi kelsenienne devient la plate-forme du système de fonctionnement global. Des logiciels et des fichiers composent ce que Galgano a clairement défini comme « le catalogue pour faire de bons achats ». La mondialisation de la loi est le triomphe du savoir-faire socio-politique entre les pôles de la loi et l'obtention des actifs souhaités.

Comment pouvons-nous alors configurer une construction efficace du concept de corruption du point de vue juridique, sociologique et de la science politique ? Dans cet article, les auteurs analysent l'espace d'incertitude lié à la création du pouvoir qu'aucun système n'a jamais reconnu. L'article offre une vue d'ensemble à partir de l'affaire Enron jusqu'aux cols blancs décrits par Wright Mills et Crozier et apporte une approche systémique du phénomène de corruption.

Abstract

The globalisation of law is determining a more evident differentiation than in past years. The rule of law reveals Kelsen's authority. If the social norm is introduced in the values of social and political life, the globalization of law increases the instance of a global law and it produces a great emancipation of all social habits. However, the globalization of law also induces one more key aspect specified by Francesco Galgano: Kelsen's law becomes the platform of global operating system. There are programs and files that compose what Galgano clearly defines the catalogue for right shopping. The globalization of law is the triumph of the socio-political skill in the slalom between the poles of the law and to obtain the desired asset. So, how can we configure the successful construction of the concept of corruption in legal sense, in political science and in sociology? In this paper, we analyse the uncertainty space that sees the creation of that power that no system has ever recognized. We will overview go from the Enron case until the white collars described by Wright Mills or Crozier and we provide a more systemic and not merely value based conception of corruption.

Key words: globalisation of law; corruption; white collars.

* Emilia Ferone, dottore di ricerca in scienze sociali, è borsista post-doc all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara; Sara Petrocchia, dottore di Ricerca in analisi dei sistemi economici e sociali, è borsista post-doc presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara; Andrea Pitasi è Professore Associato Confermato di Sociologia Giuridica presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara e presidente di WCSA – World complexity Science Academy.

1. Introduzione.

La globalizzazione del diritto conduce ad un processo di differenziazione funzionale della norma più marcato rispetto al passato: la norma giuridica rivela tutta la sua gelida potenza kelseniana, quella isotropica, la sua intrinseca razionalità *law & economics* nel fissare standard. La norma sociale si rivela come leva ehrlichiana ribollente di costumi, passioni e valori di tipo sociale e politico senza però alcun carattere giuridicamente fondativo. La globalizzazione del diritto porta con sé l'istanza di un diritto globale kelseniano ed isotropico ed al contempo una grande emancipazione de-regolativa dei costumi e delle convenzioni sociali: da qui la sociologia del sistema giuridico di Luhmann che espunge l'essere umano in carne ed ossa dal sistema giuridico così come i valori, l'etica e la morale considerate mere eruzioni di soggettività. La globalizzazione del diritto porta con sé però anche un altro aspetto cruciale ben evidenziato da Francesco Galgano: il diritto kelseniano diventa piattaforma/sistema operativo globale sulla quale si trovano programmi e files che costituiscono ciò che Galgano¹ nitidamente definisce il catalogo per lo shopping dei diritti.

La globalizzazione del diritto è, in questo senso, il trionfo della legalità, kelseniana ed isotropica, e al contempo il trionfo dell'abilità socio-politico-lobbystica nel fare dei raffinati *slalom* tra i paletti del diritto (*insider trading, whistle blowing, class actions* tanto per citare alcuni esempi legati alla governance aziendale) per andare a procurarsi sempre la risorsa desiderata restando a norma di legge². In questo scenario come si configura la costruzione positiva del concetto di corruzione in senso giuridico,

¹ Galgano F., *La globalizzazione nello specchio del diritto*, il Mulino, Bologna, 2005.

² Macey J. R., *Corporate governance. Quando le regole falliscono*, IBL Libri, Milano, 2010.

politologico e sociologico dal caso Enron fino al più frustrato colletto bianco descritto da Wright Mills o Crozier che, in ogni spazio d'incertezza, vede la chance di crearsi un potere che nessun ordinamento gli ha mai riconosciuto?

Il focus di questo paper è il significato della parola "corruzione", termine semanticamente ambiguo che si presta assai nitidamente a mostrare le grandi differenze epistemologiche tra le tre scienze giuridiche: la teoria pura (o generale) del diritto con tutta la sua attenzione sulla validità come episteme fondativa, la filosofia del diritto in cui etica, morale, senso comune sociale ecc. concorrono a fondare il diritto secondo l'episteme della giustizia non ontologicamente bensì socialmente intesa e, infine, la sociologia giuridica, scienza dell'applicazione efficace del diritto. In un mondo globalizzato non solo giuridicamente il diritto è positivo, astratto, artificiale, standardizzato e latamente isotropico per definizione, il concetto di cittadinanza si espande e dunque il diritto si fa formale, procedurale e valido al punto tale da ritenere "corruzione" solo ciò che infrange il diritto positivo dunque scervo da giudizi di valore, etici, morali o sociali. L'efficacia giuridica dunque deriva da una grande potenza legislativa formale e procedurale che riduca al minimo la discrezionalità del potere giudiziario. Se la Corte nella sentenza attua una *re-entry* filosofica o sociologica, con tutta probabilità il giudice sta ergendosi a legislatore, con tutti i rischi del caso. Nel caso del concetto di corruzione, dunque, per scongiurare che essa diventi un oggetto di scontro politico tra giurisdizioni concorrenti sotto vessilli valoriali diversi, conviene euristicamente puntare su una concezione "kelseniana" di corruzione ben lungi dalle droghe della *vox populi* a cui è dedicato lo sviluppo di questo saggio.

2. L'oppio dei popoli e il catalogo del pusher mediatico.

Nel mondo dell'opinione pubblica interattiva, multimediale, globale, il catalogo del pusher di stupefacenti si è abbondantemente ampliato da quando Marx sosteneva che la religione fosse l'oppio dei popoli. All'oppio si sono affiancate altre sostanze fortemente psicotrope come le ideologie politiche, alcune anche allucinogene come l'estetica con la sua illusione salvifica, eventi sportivi di massa fruiti però dalle masse come meri spettatori con l'illusione di poter giudicare il mondo dal proprio divano, le striscianti tentazioni del cervello rettiliano a perimetrare olfattivamente il proprio territorio e a creare la duplice illusione di plasmare un eterno presente e di poter lasciar fuori dal proprio cortile tutto ciò che non piace, non interessa o addirittura spaventa (la *not in my back yard* – NIMBY – *illusion*). La droga più recente, emersa con l'invenzione della *middle class*, è stata l'illusione ingannevole del tempo libero da dedicare alle piccole gratificanti cose di tutti i giorni. Cos'è, dunque, la *middle class*, per altro oggi in via di estinzione, come già facilmente predetto da Wright Mills nel suo "Colletti Bianchi" (1966 ma l'originale è del 1951): non è altro che la moltitudine parcellizzata di persone con vite segmentate e standard, sopra la soglia minima di sopravvivenza, ma senza possibilità alcuna di successo, ricchezza, abbondanza e distanza dal bisogno, moltitudine galleggiante a rischio di affondare, ma senza la possibilità di uscire dall'acqua, per così dire. Wright Mills intravedeva in tale moltitudine una piccolissima fetta di piccoli proprietari, imprenditori e professionisti con qualche, remotissima, chance di uscire dall'acqua, ma sui grandi numeri l'impiegato a posto fisso era destinato, al più, a galleggiare sul breve e ad affogare sul medio-lungo. Il "tempo libero" era dunque stato

creato come morfina e consolazione per chi non ce l'aveva fatta, ma veniva prospetticamente ingannato perché gli si metteva davanti l'immagine dello schiavo incatenato al lavoro (alla catena di montaggio) dandogli l'illusione di essere un privilegiato per il fatto di avere poco più di un paio d'ore al giorno da passare davanti alla tv e non lo si metteva di fronte al fatto che le élite del business e delle istituzioni hanno un confine assai labile tra il "tempo del lavoro" e il "tempo libero". Davanti all'attacco alle Twin Towers come avrebbe reagito il mondo se dalla Casa Bianca avessero risposto: "Il Presidente Bush è via con la famiglia per una breve vacanza di relax. Pregasi richiamare lunedì prossimo". E se davanti al crollo della borsa del 2008 Warren Buffett avesse deciso di non comprare perché distratto da un week end di pesca (che avrebbe potuto benissimo fare purché collegato online ai mercati)?

3. Disintossicarsi. Ricchi per caso, poveri per colpa.

La lezione perduta del 1989 è stata la grande convergenza del liberismo statunitense, della dottrina sociale cristiana e, più indirettamente, della Perestrojka di Gorbaciov verso un mondo aperto e proattivo, ispirato alla Parabola dei Talenti, autentico metadone in grado di ampliare gli orizzonti agli individui più lungimiranti e non imprigionati in un io minimo e costantemente sotto assedio³. Assedio che, come alcuni indizi suggeriscono, sta nuovamente cercando di ingannare prospetticamente i cittadini dandogli un orizzonte comunitario-localistico mentre il mondo è sempre più globalizzato e costruito su governance multilivello su scala planetaria. Questo orizzonte

³ Lasch C., *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Milano, Feltrinelli, 2004.

ingannevole punta su un presunto fallimento del capitalismo che è invece vittima di tentato infanticidio. Il capitalismo non ha mai fallito, né è mai stato sconfitto per il semplice motivo che non è mai davvero iniziato. Una serie di distorsioni politiche, sociali e “culturali” mostrano chiaramente che non siamo mai entrati negli scenari del capitalismo. Se è vero che tre indizi fanno una prova, eccone alcuni:

- a) Una buona fetta dei ricchi del mondo di oggi lo sono per aver ricevuto cospicue eredità, ma hanno una strategia d’investimento e competenze in merito da piccolo borghese e sono destinati quindi a diventare poveri in tempi medi per il semplice motivo che non essendo investitori qualificati sono mossi dalla paura, dal terrore di perdere ciò che hanno proprio perché sanno di non avere le competenze e le capacità per guadagnare i soldi ereditati. Insomma possiedono, ma non hanno la più pallida idea del perché e del come e pertanto vogliono stare sicuri, evitare rischi ecc. finendo così col mettere i propri soldi in operazioni sicure (a detta del consulente bancario che spesso è da loro visto come una via di mezzo tra un guru e uno psicoterapeuta) il cui rendimento è non solo basso, ma anche inferiore al tasso d’inflazione. L’interesse composto sul capitale ha un potentissimo effetto moltiplicatore solo nella misura in cui suddetto interesse composto ecceda di gran lunga il tasso d’inflazione. Il capitalismo implica una forma mentis in cui un investimento che renda meno dell’inflazione sia trovato assurdo da chiunque.
- b) Il flagello del retaggio aristocratico-latifondista: laddove ci si arrocca in feudi e manieri e si reputa scontato il passaggio intergenerazionale

della ricchezza ci si affoga in corporativismi, familismi, logiche da clan che nulla hanno a che fare col capitalismo il quale non nega i legami di sangue, ma li reputa del tutto incidentali e residuali rispetto all’espansione del capitale. Nelle economie arretrate conta che l’attività di famiglia resti in famiglia (anche se così resta poca cosa), nel capitalismo che il capitale si espanda indipendentemente da chi lo possiede.

- c) Analogamente il capitale è globale per definizione, è astratto e si espande ovunque vi sia la possibilità per cui non conosce limiti statal-nazionali e qualunque apparato pubblico cerchi di confinare al proprio interno dei capitali in modo agorafobico rivela un indizio di mancanza di mentalità e visione strategica capitalista.
- d) Vivere da signori alias vivere da nullafacenti: in una società non capitalista bensì vetero aristocratica è il sogno di quasi tutti; ecco perché a costo di vivere con poco è più importante vivere di rendita seppur spartanamente piuttosto che vivere nel lusso, ma con un’agenda fittissima di impegni su più fronti. Qui la colpa di Diogene è evidente. Per estirpare da subito la mentalità perdente di Diogene, Alessandro Magno, di fronte a quel barbone che gli dice “spostati che mi copri il sole” mentre sta scrutando l’orizzonte pensando alle sue strategie, avrebbe pacatamente dovuto ordinare alle sue truppe di scavargli una buca nella sabbia, infilarcelo e poi riempirla tutta lasciandolo con la sola testa fuori ben orientata verso il pieno sole. Vivere da signori in un mondo capitalista vuol dire puntare il più possibile in alto non come ricchezza e lusso in senso stretto bensì verso un’idea di vita come continuo superamento di

limiti e sfide con abilità ed intelligenza strategiche.

- e) Un incidente drammatico, una grave malattia ecc. possono capitare a chiunque in ogni momento. Che esista un sistema di protezione per gli “eroi di guerra” dell’espansione del capitale è sacrosanto e in linea con la visione capitalista, ma diventa la negazione di ogni visione capitalista quando “imboscarsi” diventa più vantaggioso che “andare in guerra”. Come accade dopo una guerra di tipo militare, i veterani affetti da shock post traumatico e forse menomati anche fisicamente restano spesso abbandonati, senza vitto, alloggio né cure e chi invece ha passato gli stessi anni apponendo timbri all’ufficio postale gode di una fitta rete di servizi assistenziali. La mentalità dell’assistito è totalmente assente in scenari autenticamente capitalisti in cui è impensabile che lo stipendio sia un diritto se le performance non sono adeguate. Negli scenari arretrati, lo stipendio è un sussidio dovuto che non richiede performance, al più di fronte al recepimento del sussidio il beneficiario farà qualche cortesia con falsa gentilezza. Tale beneficiario è intrinsecamente colpevole in quanto parassitario.
- f) Il capitalismo non è intrinsecamente ateo bensì reputa ogni cosa vantaggiosa o dannosa per lo sviluppo socio-economico. Se la preghiera, così come lo yoga, il jogging, il golf o il sesso ad esempio, rilassa, entusiasma, tonifica ed energizza ben venga la preghiera, se la preghiera diventa veicolo di fatalismo, passività, immobilismo e di imbalsamazione allora la preghiera è nociva.

Sei indizi fanno due prove e l’elenco sarebbe ancora lungo. Ridisegnare un ordine mondiale capitalista, globale e multilivello è impresa ardua dal vago sapore neoilluminista. Tuttavia, le ragioni per puntare in tale direzione non mancano.

4. La corruzione come fenomeno medio-borghese: proposte ipercittadine per la UE negli scenari del diritto globalizzato.

La corruzione dei colletti bianchi s’innesci negli spazi d’incertezza delle grandi burocrazie, per lo più sono uomini di mezza età con posizioni e carriere troppo di prestigio per non aver davvero potere e troppo poco di prestigio per avere davvero potere. La corruzione e le mezze carriere vanno a braccetto, se s’intende il fenomeno corruzione su scala micro. E ciò è uguale tanto negli apparati pubblici quanto in quelli privati⁴. Ecco perché si avanzano in questa sede alcune proposte ipercittadine per la UE negli scenari del diritto globalizzato:

- a) L’antinomia tra dinamiche intergovernamentali e sovranazionali va superata nella direzione della seconda per un principio di *Law & Economics* e di abbattimento dei costi di Williamson.
- b) Nello specifico, ad esempio, suddetta antinomia crea aporie come quella tra il sistema educativo (intergovernamentale) e quello monetario-valutario (sovranazionale). I titoli di studio, a differenza dell’euro, nella UE non sono valuta corrente per tutta l’Unione; finché ciò non

⁴ T. Alalehto, “White Collar Criminals: The State of Knowledge” in *The Open Criminology Journal*, 8, 2015, pp. 28-35; S. Georgoulas, A. Voulvouli, “Whitin our walls: white-collar crime Greek academia” in *The Routledge Handbook of white-collar and Corporate Crime in Europe*, 2015; D. Jancsics, “A friend gave me a phone number” e “Brokerage in low-level corruption in Science Direct”, in *International Journal of Law, Crime and Justice*, 43, 2015, pp. 67-68.

accadrà qualunque invito alla libera circolazione dei cittadini per fini non meramente turistici avrebbe un tono vagamente ipocrita.

c) Per rendere efficace ed efficiente una policy sistemica e strategica a livello pienamente sovranazionale anche in campo educativo si potrebbe ricorrere a due opzioni alternative e vicendevolmente escludentisi:

- Piena *deregulation*: ovvero abrogazione, in tutta la UE, del valore legale del titolo di studio il che faciliterebbe anche il “ponte” col Nord America.
- La creazione di standard normativi e isotropici intra Ue che omologhino tutti i titoli di studio dei paesi membri creando però un sistema di rating e ranking tutto interno alla UE sollevando invece a riguardo un “muro” verso i paesi non UE.

La prima opzione è sistemicamente più viabile dato che amplia le possibilità di scelta e gli orizzonti, la seconda è più in linea col principi di *master and commander* per strutturare sempre più la UE distinguendola dal resto del mondo.

d) Superare il dilemma di Triffin attraverso una convergenza tra espansione monetaria e sovranità rendendo impossibile una condizione di sovranità priva di piena autonomia ed indipendenza economico-finanziaria.

e) Estrazione del diritto a teoria generale pura. Il diritto non come sintesi ideologica dei valori della comunità bensì il diritto come ordinamento globale astratto che pone un limite circa le poche radicali condotte penalmente perseguibili (a quel punto però assai severamente) e la grande varietà e densità di stili di vita tra loro diversissimi e spesso contraddittori verso i quali il silenzio del diritto è la

migliore garanzia di libertà, sicurezza e democrazia fondata sulla privatizzazione dei valori.

f) Sviluppo di una governance multilivello (MLG) a costi di Williamson minimi non attraverso l'eliminazione fenomenica di livelli intermedi bensì col mantenimento di tutti livelli formali, ma quantitativamente aggregati. Ad esempio, nessun motivo razionale di abbattimento concreto della spesa pubblica conduce all'abrogazione delle province. Comuni, province, regioni hanno tutte ragioni gestionali per esistere: quello che sarebbe un autentico abbattimento dei costi di Williamson sarebbe invece una parametrizzazione quantitativa dei suddetti livelli attraverso adeguati standard econometrici. A titolo puramente esemplificativo non indicativo entro uno stato membro della UE:

- non deve poter esistere un comune più ampio e popolato di una provincia
- non deve esistere una provincia più ampia e popolata di una regione.

L'obiettivo è quello di avere un numero essenziale di comuni, province e regioni con decisivo abbattimento della spesa pubblica per la copertura di cariche politico-istituzionali. Ciò inoltre renderebbe assai più facile la gestione della viabilità, della pianificazione urbana e territoriale, della sanità pubblica e della protezione civile eliminando spazi di incertezza e conflitti di competenza.

Diverso il discorso tra stati sovrani: devono poter esistere paesi membri UE, di ogni dimensione geodemografica purché economicamente e finanziariamente autonomi e indipendenti.

g) Sviluppo di una policy di cittadinanza scientifica che, fatto salvo il principio di precauzione nei casi decisamente estremi, tendenzialmente consenta un'astrazione normativa adeguata all'apertura al possibile.

h) Sviluppo di una policy imprenditoriale intesa come chiara, trasparente e abbondante retribuzione con premialità in funzione del valore aggiunto e del plusvalore generati. Azzeramento, o almeno drastica riduzione, almeno attraverso il turnover e dunque senza funzione retroattiva, della retribuzione del lavoro in quanto mero lavoro.

i) Normativa sovranazionale da sviluppare nel senso di un'espansione delle autonomie sociali per consentire alle elargizioni liberali, al *public engagement* e dunque alla logica di *charity* solidale di rimodellare la domanda e l'offerta di servizi sociali riducendo al minimo indispensabile la gamma di servizi sociali erogati direttamente dallo stato.

l) Implementazione di *policy* culturali ispirate al cosmopolitismo come "politeismo" di valori, ideali e stili di vita e, al contempo, definizione di piattaforme linguistiche standard per snellire, semplificare i processi di comunicazione della MLG.

m) Una proposta UE di rilettura ed emendamento della Dichiarazione Universale del 10 dicembre 1948, promulgata dall'ONU, nella direzione di una nuova taratura *Law & Economics* dei diritti umani e delle asimmetrie tra ordinamenti che li hanno sottoscritti e ordinamenti che non li hanno sottoscritti.

5. Conclusioni.

In un mondo globalizzato di piattaforme planetarie per lo shopping dei diritti si crea una potente convergenza tra livello sovranazionale pubblico e reti multinazionali private accomunate dall'espansione monetaria del capitale al di sopra del livello di sovranità nazionale dato che la sovranità che conta emerge a livello sovranazionale. In questo senso si genera un duplice *bumping effect* sia in termini di potere pubblico, sia di ricchezza privata. Il notevole di paese si ritrova, al più, impiegato, e il

benestante borghese "ricco per caso" si trova nella stressante condizione di rischiare di giocare un gioco di cui non ha mai imparato le regole. La corruzione, in questa prospettiva, non è altro che un fenomeno socio-giuridico-politico di convergenza d'interessi tra notabili decaduti e ricchi per caso. Il tutto entro una cornice localistico-familistico-identitario⁵. In sostanza, la corruzione prima che devianza etica o reato penale si configura come l'ultimo fronte di resistenza del mondo di ieri a riprova che i suoi modelli, ideali e valori non erano poi di così grande rilievo e portata.

Bibliografia.

- Alalehto T., "White Collar Criminals: The State of Knowledge", in *The Open Criminology Journal*, 8, 2015, pp. 28-35.
- Banfield E., *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 2010.
- Coleman J.W., *The criminal Elite: The sociology of White-collar Crime*, Martins Press, New York, 1985.
- Dalton D.R., Kesner I., "On the dynamics of the corporate size and illegal activity: An empirical assessment", in *Journal of Business Ethics*, 7, 1988, pp. 861-870.
- Galgano F., *La globalizzazione nello specchio del diritto*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Georgoulas S., Voulvouli A., "Whitin our walls: white-collar crime Greek academia" in *The Routledge Handbook of white-collar and Corporate Crime in Europe*, 2015.
- Hout M., "Intergenerational class mobility and the convergence thesis: reflections 25 years later", in *The British Journal of Sociology*, 61, 2010, pp. 221-224.
- Jancsics D., "A friend gave me a phone number e Brokerage in low-level corruption in Science Direct", in *International Journal of Law, Crime and Justice*, 43, 2015, pp. 67-68.
- Lasch C., *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Milano, Feltrinelli, 2004.

⁵ Banfield E., *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 2010.

- Levi M., “White-Collar Crime: The British scene”, in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 525, 1993, pp. 71-82.
- Macey J. R., *Corporate governance. Quando le regole falliscono*, IBL Libri, Milano, 2010.
- Piattoni S., *Le virtù del clientelismo. Una critica non convenzionale*, Laterza, Roma, 2007.
- Pitasi A., *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, 2013.